

L'INTERVISTA DODI BATTAGLIA. Oggi esce l'album «Perle» dell'ex Pooh «All'interno il singolo composto con i versi inediti dell'amico Giorgio»

«UN'ANIMA» L'OMAGGIO ALLA POESIA DI FALETTI

UGO BACCI

Il nuovo album di Dodi Battaglia s'intitola «Perle» ed esce oggi. Martedì 19 marzo l'ex Pooh lo presenterà al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano (alle 18).

Il disco s'accompagna alla pubblicazione di un singolo importante: «Un'anima», l'ultima poesia di Giorgio Faletti musicata dal chitarrista.

Nel doppio ben 39 canzoni dello storico gruppo, le meno frequentate dal vivo, per motivi vari.

«Il testo di Giorgio è particolare. Il brano è frutto di un'amizia, della passione condivisa per l'automobilismo», spiega Battaglia. «Quando noi dello spettacolo ci troviamo in ambienti diversi dal nostro emerge soprattutto la componente umana. Io e Giorgio si andava a correre insieme. La nostra amicizia è cresciuta in pista. Ho solo il rammarico di non averlo frequentato abbastanza. Quando Giorgio se n'è andato mi sono accorto che la vita da artisti ci porta sempre a seguire i «nostri guai» come dice Vasco».

Dopo la pubblicazione del racconto inedito, «La ricetta della mamma», dai cassette di casa Faletti esce l'embrione di una canzone a cui Dodi mette mano. «Tutti mi dicevano, perché non fai qualcosa di nuovo! Ma in realtà mi trovavo un po'

in difficoltà. Quando ti devi confrontare con una storia importante come quella del Pooh, ci vuole un'idea forte. La motivazione è arrivata con le parole di Giorgio. Quando ho sentito sua moglie e mi ha detto che c'era quel testo mi sono entusiasmato. La canzone era quasi ultimata, con un'ottima intuizione musicale. Conoscendo bene l'autore ho completato i versi e il resto, rispettando lo stile».

È vero che la canzone l'aveva proposta a Baglioni per lo scorso Sanremo?

«Un percorso di avvicinamento in effetti c'è stato. Diciamo che con Claudio ci siamo annusati, non ci siamo piaciuti più di tanto. Non c'è stato amore a prima vista. Ma alla fine sono contento che le cose siano andate così. Pur non avendo nulla da dire sull'esito del Festival, non so se la canzone avrebbe avuto la scena giusta. Mi piaceva riportare all'Ariston la memoria di Giorgio a tanti anni da «Signor tenente», una canzone che ha fatto epoca. Sul palco stavolta saremmo stati in due».

E «Perle»? Sembra un'operazione filologica: ha recuperato pezzi desueti, finiti per motivi vari al margine di una storia. Com'è stato far rivivere questo materiale?

«L'idea di recuperare certe canzoni si è dimostrata vincente. In



Dodi Battaglia il 19 marzo sarà alle Due Torri di Stezzano

verità ho ascoltato la voce della gente alla fine dei concerti. Tutti venivano con la proposta di una canzone non portata in scena. Lì ho capito che si poteva lavorare al di là dei classici del Pooh, «Pensiero», «Piccola Katy». Dopo tanti anni passati ad inseguire il successo di molte canzoni, ho deciso di andare a recuperare altre, che pure la gente ha amato. Mi sono accostato a questo materiale con devozione. Il lavoro è stato impegnativo. Alcuni brani sono stati rifatti integralmente, altri sono rimasti com'erano, suonati con la stessa intenzione. Tra l'altro ho dovuto insegnare i pezzi ai miei giovani musicisti. Uno di loro ha 19 anni, cosa ne poteva sapere. Al debutto ho fatto i complimenti a tutti, loro mi hanno ringraziato perché

hanno scoperto tante canzoni belle».

Ha nostalgia del Pooh?

«Per troppi anni abbiamo usato il "noi", e mi capita ancora di parlare così. È più forte di me. «Perle» comunque è un lavoro che andava fatto anche in memoria del Pooh. Abbiamo inciso più di trecento canzoni, alcune hanno avuto esiti particolari, altre meno. La nostra storia è piena di cose fantastiche. Tornerai volentieri al "noi". C'è un detto che suona così: "vox populi, vox Dei". Se chiediamo al nostro popolo che cosa vuole, avremo la risposta. Tornerai sul palco con i Pooh, magari per beneficenza, per restituire qualcosa di quel che abbiamo avuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Carabelli in «Vi presento Walter Chiari» FOTO FEDERICO BUSCARINO

Carabelli racconta successi e solitudine di Walter Chiari

Treviglio

Stasera al Teatro Nuovo il tributo al grande attore scomparso nel '91. In primo piano la sua genialità

Si intitola «Vi presento Walter Chiari» ed è uno spettacolo teatrale che vuole rendere omaggio al grande attore teatrale, cinematografico e uomo di spettacolo, scomparso nel 1991. Di Francesca Sangalli, per la regia di Marta Marangoni, prodotto dal Teatro de Gli Incamminati, il titolo torna nella Bergamasca e sarà proposto questa sera alle ore 21 al Teatro Nuovo di Treviglio (piazza Garibaldi, ingresso libero).

In scena l'attore Andrea Carabelli, che ricorda Chiari nei movimenti, nelle espressioni della voce e nel modo di recitare: attraverso aneddoti, famose barzellette e sketch esilaranti, racconterà la straordinaria e la parabola discendente che è stata la vita di uno degli esponenti di spicco della commedia italiana.

Dagli esordi all'apice della carriera quando diventò un vero divo, passando anche per la quotidianità, fino all'ultima fase caratterizzata dalla solitudine. Con il procedere dello

spettacolo, Carabelli farà percepire al pubblico l'umanità e la grandezza di Walter Chiari di cui mostrerà anche lo stile: il noto attore era capace di unire armoniosamente comico e drammatico, di far coesistere un corpo mimico espressivo fino alla caricatura insieme a un teatro di parola esasperato, oltre che lessicalmente ricercato. Uno spettacolo che si tiene distante dalla biografia lineare e dall'imitazione: ripercorrerà momenti, anche di fragilità, della storia dell'artista, mettendo in luce la genialità e la capacità istrionica, la grande inventiva drammaturgica, lo stile capace di unire comico e drammatico, di far coesistere un corpo mimico espressivo fino alla caricatura insieme a un teatro di parola esasperato e lessicalmente ricercato.

Un lavoro che è frutto dello studio di materiale audiovisivo ed anche di libri che hanno per protagonista l'artista: quello del figlio Simone Annichiarico, la biografia del giornalista Michele Sancis «Walter Chiari - Un animale da palcoscenico» e dal «semi-romanzo quasibiografico» scritto dallo stesso Walter Chiari.

Micaela Vernice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capre a Sonagli al Druso Tour e nuovo disco

Parte stasera dal Druso di Ranica il nuovo tour delle Capre a Sonagli (inizio ore 22,30 - ingresso 5 euro) che tornano sulle scene con il nuovo disco «Garagara Yagi» prodotto da Tommaso Colliva (Muse, Afterhours, Calibro35) per WoodWorm, una tra le etichette indipendenti italiane più importanti. Come sempre il genere non appartiene alla band bergamasca che, anche in questo quarto album, gioca con il rock, il blues, lo stoner e tante altre cose che messe insieme arrivano e colpiscono dritto. Ne parliamo con Matteo Lodetti, bassista della band formata da Enrico Brugali (batteria), Giuseppe Falco (chitarra) e Stefano Gipponi (chitarra-ukulele e voce).



Parte stasera da Ranica il nuovo tour delle Capre a Sonagli

Come è stato lavorare con Colliva? «Tommaso è un fuoriclasse della musica e lavorare con lui è sem-

pre stimolante. Già con «Cannibale», il nostro penultimo album, in fase di preproduzione ci aveva esortati ad approfondire il rapporto tra testo e comunicazione, invitandoci ad essere meno bu-

colici e no sense. Quel disco è stato suonato e registrato in presa diretta e composto senza fronzoli, con un approccio da garage band, mentre «Garagara Yagi» è il risultato di due anni di lavoro

per 8 brani con continui aggiustamenti e perfezionismi. Tommaso ci ha chiesto di pensare e creare una tavolozza di suoni con cui poter confrontare, spingendoci a sperimentare in una direzione tutta nuova per noi».

«Garagara Yagi» che vuol dire?

«È la traduzione in giapponese di «Le capre a sonagli», fatta da un barista giapponese a Kanazawa dopo una serie di buonissimi whiskey della regione. Non abbiamo nessuna conferma professionale della correttezza della traduzione ma non è importante: a noi piace così».

Come definisci il disco a livello concettuale? È un album politico?

«Tutto è politica, ogni scelta che facciamo nella nostra quotidianità è politica. «Garagara Yagi» rimane per un disco di intrattenimento, non di denuncia sociale. Oltre modo siamo convinti che fare della musica sperimentando oggi sia molto controcorrente. Concettualmente tratta temi essenziali con un'assoluta ossessione estetica per la morte secondo una visione necronaïf, termine che spiega efficacemente la

nostra poetica».

Riguardo ai riferimenti musicali è cambiato qualcosa?

«Per quanto riguarda gli ascolti, nulla è cambiato dato che abbiamo tutti ascolti piuttosto diversi. La realtà è che ogni giorno esce musica nuova, ogni giorno frequentiamo live show differenti e conosciamo nuove persone in un processo di continuo scambio e cambiamento».

C'è dell'elettronica o è tutto suonato?

«C'è dell'elettronica suonata. Non viviamo la dicotomia analogico-digitale come uno scontro: le nuove tecnologie sono solo dei mezzi, delle possibilità in più. In questo disco abbiamo giocato per la prima volta con i campionamenti ed è stato stimolante. La batteria è un mix di batteria suonata e campionata. Inoltre abbiamo inserito diversi synth che sono un'altra novità del disco. Sarà divertente per noi e speriamo anche per il pubblico ascoltare queste novità al Druso. Ad ogni modo sarà una festa: Bergamo è la nostra casa e per noi è sempre speciale suonare».

Marco Offredi

Mistero Buffo di Dario Fo in scena a Brignano

Palazzo Visconti

Mistero Buffo di Dario Fo in scena a Brignano Gera d'Adda. Per la rassegna organizzata da Atipicateatrale, domenica alle 20,45 a Palazzo Visconti (ingresso 5 euro) gli attori della Scuola d'Arte Teatrale Treviglio, diretti da Max Vitali, metteranno in scena «La Resurrezione di Lazzaro e giullarate varie», un omaggio a Dario Fo.

L'opera Mistero Buffo è stata rappresentata per la prima volta come giullarata popolare nel 1969 e quest'anno compie 50 anni. È recitata in grammelot: una lingua reinventata che miscela linguaggi, in questo caso con cadenze e parole padane, molto onomatopoeica, ma comprensibile a tutti.